



MINISTERO
DELL'INTERNO



Calendario 2021

Trasparenze d'Arte

Ministero dell'Interno
Fondo Edifici di Culto

2021

Trasparenze d'Arte

Ministero dell'Interno
Fondo Edifici di Culto

2021

Trasparenze d'Arte





Gennaio 2021 January

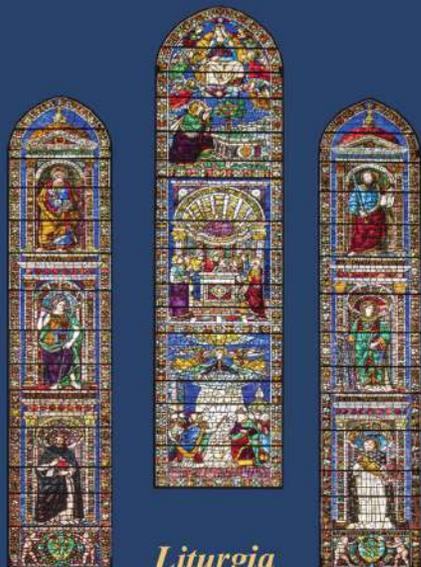
Lunedì <i>Monday</i>	Martedì <i>Tuesday</i>	Mercoledì <i>Wednesday</i>	Giovedì <i>Thursday</i>	Venerdì <i>Friday</i>	Sabato <i>Saturday</i>	Domenica <i>Sunday</i>
				1 <i>Maria Madre di Dio</i>	2 <i>S. Basilio Penitente</i>	3 <i>S. Genesio</i>
4 <i>S. Ermete</i>	5 <i>S. Anselmo</i>	6 <i>Epifania del Signore</i>	7 <i>S. Luciano S. Rufino</i>	8 <i>S. Mattia S. Mercurio</i>	9 <i>S. Giuliano Martire</i>	10 <i>S. Adele Ermita</i>
11 <i>S. Agostino Papa</i>	12 <i>S. Malcolmo Martire</i>	13 <i>S. Barnaba</i>	14 <i>S. Felice Martire S. Biagio</i>	15 <i>S. Massimo Abate</i>	16 <i>S. Marcello Papa</i>	17 <i>S. Antonio Abate</i>
18 <i>S. Liberato</i>	19 <i>S. Marco Martire</i>	20 <i>S. Sebastiano S. Fabiano</i>	21 <i>S. Agostino</i>	22 <i>S. Vincenzo Martire</i>	23 <i>S. Eusebio</i>	24 <i>S. Francesco di Sales</i>
25 <i>Conversione di S. Paolo</i>	26 <i>SS. Teodoro e Tito S. Paolo</i>	27 <i>S. Agostino</i>	28 <i>S. Tommaso d'Aprile</i>	29 <i>S. Costanzo</i>	30 <i>S. Martina</i>	31 <i>S. Giovanni Battista</i>

*Madonna della Neve
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze*





Madonna della Neve
(particolare)
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze



Liturgia della Chiesa

Il Calendario del 2021 non riporta solo i mesi, i giorni, le festività e i santi. Mese dopo mese possiamo ammirare le immagini spettacolari delle più antiche e preziose vetrate artistiche presenti su alcune chiese del Fondo Edifici di Culto. Si tratta di capolavori d'arte e di fede, dove la materia, la luce ed il colore diventano strumento per il messaggio evangelico. La scelta pertanto non è casuale, bensì segue e fa riferimento alla ricorrenza liturgica che in quel mese la Chiesa celebra con maggiore risalto: uno spunto di riflessione per comprenderne anche il significato spirituale.

Gennaio

Liturgia:

L'immagine della Vergine ci riporta direttamente al primo giorno dell'anno, quando la Chiesa celebra solennemente la divina maternità di Maria. Sin dai primi secoli del Cristianesimo la Madonna è stata venerata come la Madre di Dio.

Madonna della Neve

*Giovanni di Andrea Agolanti su disegno del Ghirlandaio
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze*

Le mirabili vetrate della trifora nell'abside della Basilica di Santa Maria Novella a Firenze furono certamente disegnate da Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio, nell'ambito del colossale lavoro ordinatogli da Giovanni Tornabuoni, implicante un magnifico ciclo di affreschi e, appunto, le vetrate absidali poste in opera nel 1497 e recanti in origine la firma del maestro vetraio che lavorò sui bozzetti del Ghirlandaio, Giovanni di Andrea Agolanti (c'era iscritto *Opus Alexandri Florentini* con la data 1491, scritta poi perduta); a testimonianza della fama di questo artista toscano specialista appunto della tecnica vetraria, all'interno della operosa bottega del Bigordi, come è ben chiaro esaminando la grandiosa opera.

Del Ghirlandaio la vetrata denota, infatti, lo stile incomparabile improntato ad uno spiccato senso ritrattistico, a grande umanità e dolcezza delle espressioni, a un equilibrio formale di suprema bellezza ed eleganza basato su rapporti armonici e simmetrici da cui promanano solennità, intimo sentire, profonda religiosità.

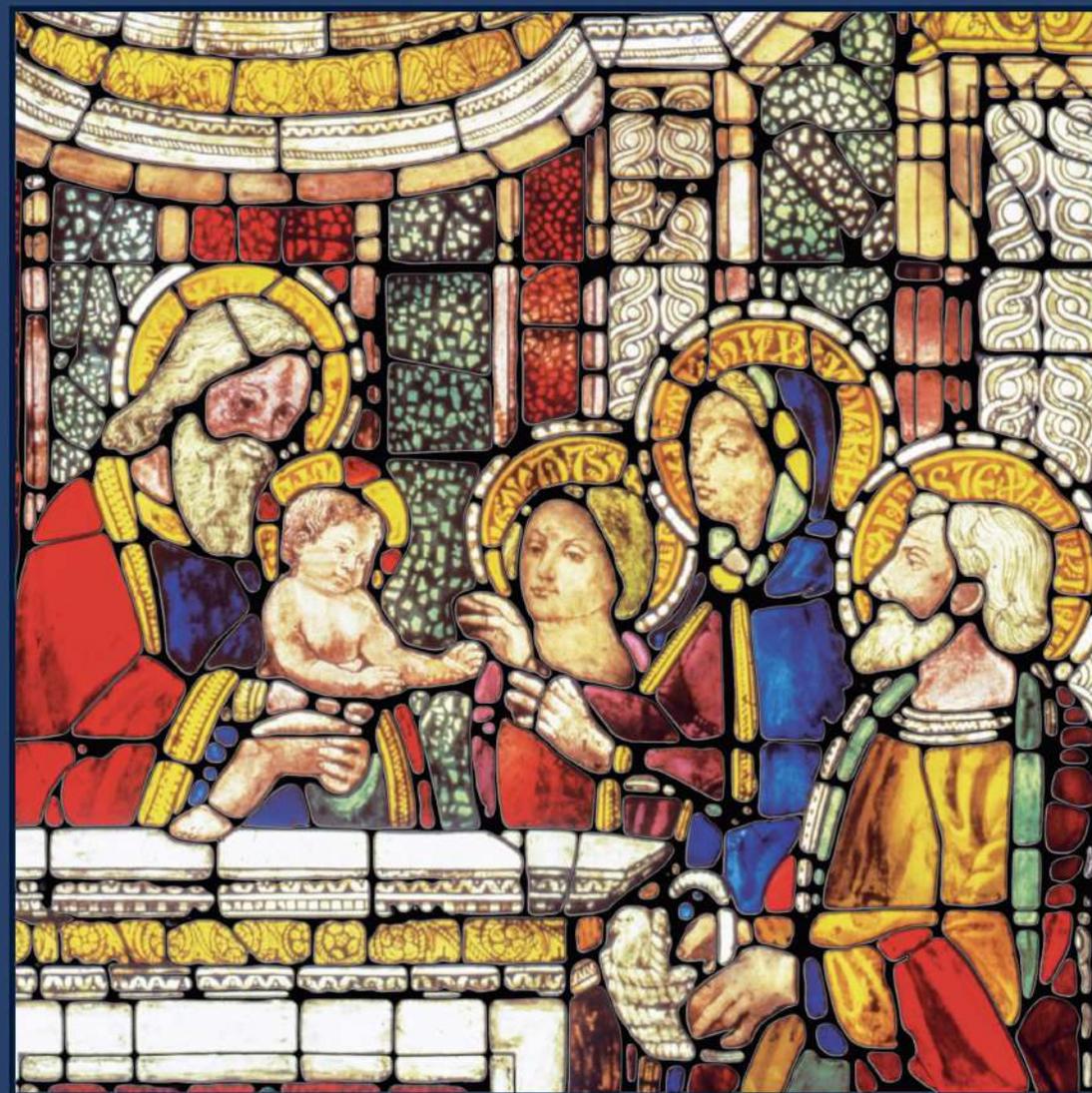
La Madonna è raffigurata, nella vetrata centrale della trifora, nell'atto di compiere, affiancata da due angeli di incomparabile grazia, il gesto da cui scaturisce il miracolo della neve. Una commovente leggenda narra come in un anno imprecisato del quarto secolo, nella notte tra il 4 il 5 agosto, la Vergine Maria fosse apparsa in sogno ad un patrizio romano di nome Giovanni (che non avendo avuto figli intendeva da tempo donare tutti i suoi beni per onorare appunto la Santa Vergine) e al papa regnante, Liberio, avvertendoli che quella notte sarebbe caduta la neve.

Maria volle così realizzare il desiderio di Giovanni di far edificare una chiesa dedicata esclusivamente a Lei. A Giovanni e al Papa, Maria ordinò di recarsi insieme la mattina dopo sul luogo del miracolo, il colle Esquilino a Roma e lì, guidato dalla divina ispirazione, il papa Liberio tracciò sulla neve ancora fresca il perimetro di una chiesa da intitolare, come fu, a Santa Maria Maggiore, sede suprema della potenza salvifica della Madre di Dio coredentrica dell'Umanità.

Nella vetrata il volto della Vergine è leggermente reclinato mentre osserva la neve che sta cadendo sul colle.

La struttura della vetrata fu magistralmente costruita con i piombi di sostegno diradati in modo da lasciare scorrere la luce su superfici ampie e splendidamente colorate tali da conferire alle immagini una sorta di illuminazione interna che rischiarava il mondo e illumina chi guarda di un sorriso intimo e commosso.

Claudio Strinati



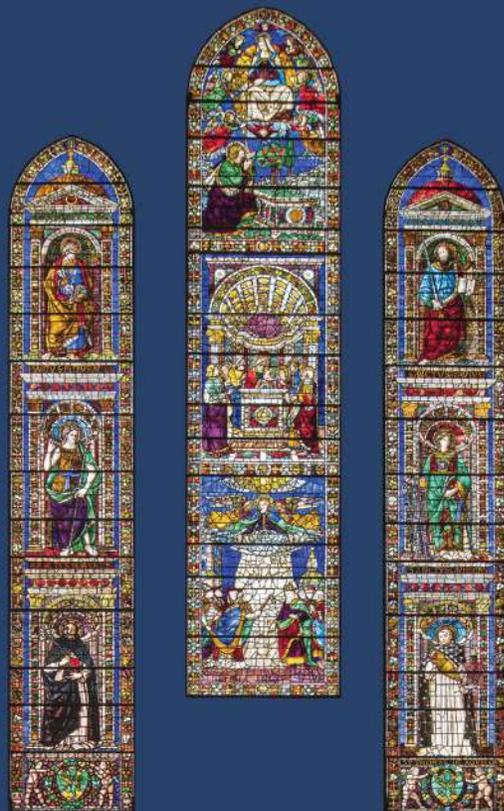
Presentazione di Gesù al Tempio
(particolare)
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze

Febbraio

Liturgia:

La festa della Presentazione del Signore ci fa fissare lo sguardo su Maria e Giuseppe che adempiono alla Legge di Dio presentando al Tempio il loro Bambino, quaranta giorni dopo la sua nascita.

I colori di questa vetrata aiutano a mettere in risalto la luce che ricolma i due anziani servitori del Tempio, Simeone ed Anna, che nell'incontro con Gesù hanno riposto il senso di tutta la loro



Presentazione di Gesù al Tempio

*Giovanni di Andrea Agolanti su disegno del Ghirlandaio
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze*

La scena troneggia nella parte centrale della immensa trifora nell'abside della Cappella Maggiore, denominata Cappella Tornabuoni dal nome del ricco committente e mecenate fiorentino che la fece realizzare, della splendida Basilica di Santa Maria Novella a Firenze.

È rappresentata come si svolgesse all'interno di un edificio sovrastato da un mirabile arco a tutto sesto chiaramente connesso con le strutture architettoniche inventate da Leon Battista Alberti su modelli brunelleschiani, di cui questa vetrata è notevole esempio di spazialità rinascimentale. Essa fu destinata a fare scuola a tutto il mondo dell'arte pittorica, musiva e vetraria, ancora al tempo di Raffaello Sanzio che di certo vide e apprezzò sommamente questo capolavoro dell'arte vetraria durante gli anni da lui trascorsi a Firenze all'aprirsi del secolo sedicesimo.

La *Presentazione di Gesù al Tempio* rimanda alla legge mosaica, secondo la quale ogni primogenito doveva essere consacrato al Signore. La madre, invece, che aveva partorito un figlio maschio, rimaneva impura per quaranta giorni. Così, per purificarsi, doveva offrire al Tempio un agnello o, se non aveva le possibilità, una coppia di tortore o di colombi. La famiglia di Gesù, dunque, è obbediente alla Legge del Signore e compie il rito prescritto, offrendo una coppia di tortore, portate da Giuseppe.

Il Ghirlandaio disegnò il soggetto, eseguito da Giovanni di Andrea Agolanti, mettendo in scena, in un'intima cerimonia, il momento in cui la Vergine consegna il Bambino tra le braccia del vecchio Simeone, celebrando l'incontro tra l'uomo e Dio. Significativa è la tensione tra la Madre e il Figlio, in quel gesto di allungare le braccia, che ci può rimandare al sacrificio ultimo del Cristo sulla croce, che Simeone profetizza a Maria proprio in quell'occasione. Un'atmosfera di serenità e di gioia, si ravvisa chiaramente nel volto di tutti i personaggi, ad esprimere la solennità di quel momento, in cui si compie finalmente l'antica promessa del Salvatore, che non è venuto solo per il popolo d'Israele, ma per la salvezza e la redenzione di tutta l'umanità.

L'episodio, presente nel cuore e nella mente di questi due artisti, di profonda fede cristiana e allo stesso tempo uomini del Rinascimento, viene espresso con una tessitura cromatica splendente e con una struttura disegnativa di una solidità e maestà che la tecnica vetraria sottolinea ed esalta ad un altissimo livello di sobria magnificenza formale.

Claudio Strinati



Annunciazione
(particolare)

*Basilica di Santa Maria del Popolo
Roma*



Liturgia:

Esattamente nove mesi prima della nascita di Gesù, la liturgia della Chiesa pone alla nostra attenzione l'Annunciazione del Signore. Dio si presenta, mediante l'Arcangelo Gabriele, a Nazaret, alla Vergine Maria, annunciandole un fatto straordinario: Ella concepirà un Figlio che sarà il Salvatore del mondo.

Annunciazione

*Guillaume de Marcillat
Basilica di Santa Maria del Popolo
Roma*

Nella storia dell'arte occidentale sono invero memorabili le due vetrate eseguite dal francese Guillaume de Marcillat nel Coro di Santa Maria del Popolo a Roma quando, nei primi anni del Cinquecento, Donato Bramante ristrutturò e ampliò quella parte della chiesa quattrocentesca, edificando un supremo modello di spazialità rinascimentale ove collocò le due grandiose serliane dentro le quali Marcillat pose le vetrate. Mentre la volta del Coro fu mirabilmente affrescata dal Pinturicchio, le vetrate furono affidate, probabilmente dal papa stesso, Giulio II della Rovere il cui nome è iscritto sulla sommità delle serliane, al grande specialista francese erede di una gloriosa e antichissima tradizione che aveva reso la Francia la patria stessa delle vetrate istoriate. Marcillat aveva assimilato per tempo tale letta competenza cui aveva unito un lungo e proficuo periodo di formazione ulteriore in Italia muovendosi soprattutto tra Arezzo e Roma dove entrò precocemente nella cerchia di Raffaello Sanzio, collaborando con lui in varie imprese, data anche la sua competenza tecnica non solo di maestro delle vetrate ma anche di frescante.

L'Annunciazione di Santa Maria del Popolo, particolare delle *Storie della Vergine*, fu eseguita come tutto il resto delle vetrate che raccontano *Scene della vita di Maria e di Gesù*, tra il 1508 e il 1510 forse in collaborazione con un misterioso Maestro Claudio citato dalle fonti antiche. E' un esempio magnifico dell'arte del maestro francese, improntata a solenne semplicità delle forme, a maestosa presentazione delle scene narrative sempre inquadrata in spazi prospettici di sorprendente precisione e rigore, nonché ad un senso di raccoglimento e serenità interiore che resero queste due vetrate un autentico modello di bellezza e limpida religiosità.

E certamente limpidissima è la qualità della decorazione vetraria. Marcillat usa un sistema di ferrature e piombi che sembrano disporsi proprio secondo il disegno della scena per cui l'andamento rettilineo delle strutture di sostegno marca la divisione degli spazi mettendo in evidenza la lineare poetica dell'artista che riflette la quintessenza del progetto bramantesco trasformandolo in figure agenti.

L'iconografia realizzata dall'artista parla di magnanimità e bellezza. Basti osservare il mirabile leggìo che scompartisce la scena, il poetico abito di stelle indossato dalla Vergine pudica ed elegante insieme, la delicata corona che cinge la testa dell'Arcangelo Gabriele, segno della celeste provenienza e della amabile familiare presenza nel momento supremo fondante la religione cristiana stessa.

Claudio Strinati



Ultima Cena
(particolare)
Basilica di Santa Chiara
Napoli



Aprile

Liturgia:

La festa più importante per ogni cristiano è la Pasqua. La Chiesa celebra la Passione, Morte e Risurrezione di Cristo nel Triduo Pasquale, che ha inizio proprio il Giovedì Santo con l'Ultima Cena.

Ultima Cena

Albano Poli su disegno di Pino Casarini
Basilica di Santa Chiara
Napoli

La vetrata dell'Eucaristia che si vede oggi nel transetto sinistro del presbiterio della splendida Basilica napoletana di Santa Chiara, dedicata al SS. Corpo di Cristo, non è quella originaria, ma una notevolissima opera moderna dovuta a un sommo specialista dell'arte sacra dei nostri tempi, il veronese Albano Poli, nato nel 1935, che a questo peculiare filone dell'arte cristiana ha dedicato la missione stessa della sua vita di creatore, culminata in un vero e proprio progetto di ampio respiro definito appunto Arte Poli.

La Basilica subì un danno catastrofico nel bombardamento del 1943 dopo l'esplosione nel porto di una nave carica di munizioni che causò la drastica frantumazione delle vetrate.

Non è ben chiaro, però, cosa sia stato fatto nei secoli più remoti nel campo dell'arte vetraria.

Fatto sta che nulla sopravviveva dell'antico, per cui nel 1952 la Soprintendenza commissionò un vasto ciclo di vetrate al maestro Pino Casarini, Direttore dell'Istituto d'arte di Verona, che studiò un modello di vetrate istoriate raffiguranti scene della vita di San Francesco e Santa Chiara, e della fondazione del Monastero, producendo le diciotto bifore della navata, mentre le due grandi bifore dei transetti narrano, a destra, episodi dell'Antico Testamento e, a sinistra, episodi del Nuovo Testamento: l'Ultima Cena, il Sacrificio del Calvario e la Santa Messa.

Il progetto del maestro Casarini fu portato a termine tra il 2003 e il 2013 dal suo allievo Albano Poli, cui si debbono le vetrate del transetto, improntate ad un criterio del tutto moderno ma nel rispetto della tradizione antica, delle radici culturali del popolo italiano, così intimamente vissute e sentite da tutti noi.

Quel carattere ben ravvisabile nella vetrata dell'Ultima Cena, basata su un modello figurativo misto di laicismo e ardente religiosità, che nell'Italia del ventesimo secolo annoverò tanti gloriosi esponenti da Migneco a Cassinari a Guttuso.

Ma qui tecnica e stile sono nuovi e originali. I piombi di sostegno sono fittissimi a sorreggere una struttura disegnativa animata da quel senso di scomposizione e ricomposizione delle immagini da cui promana acuto il dolore della Passione.

Ne scaturisce un'arte dolente che confina con il mondo dell'espressionismo e della tormentata pittura di Georges Rouault, un pittore esemplare scomparso proprio al tempo della prima giovinezza di Albano Poli, alla metà degli anni cinquanta del Novecento.

Claudio Strinati



Madonna col Bambino
(particolare)
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze



Madonna col Bambino

*Nardo di Cione
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze*

La incantevole vetrata che chiude la Cappella Strozzi di Mantova in Santa Maria Novella è di Nardo di Cione ed è databile verso il 1360, iscrivendosi quindi in quell'insieme di opere che apparvero a Firenze, sia come cicli d'affresco, sia come dossali d'altare, sia come vetrate istoriate, dopo il flagello della cosiddetta peste nera che devastò l'Europa tutta e provocò a Firenze un disastro dalle proporzioni incontenibili, sia in termini di vite umane, sia in termini di collasso politico, economico e sociale.

La paura, la malattia, l'indigenza che seguirono quel tragico evento lasciarono uno strascico profondo anche sulle attività artistiche e tuttavia, quando la situazione sanitaria lentamente cominciò a migliorare, il ritrovato benessere e la ritrovata fiducia nel domani provocarono, tra le molte positive conseguenze, un fervore di opere e un impegno nel campo estetico di incomparabile magnificenza.

Nardo di Cione è membro di una delle famiglie di artisti più importanti e operose della seconda metà del Trecento a Firenze.

Era fratello di quell'Andrea di Cione detto l'Orcagna che è universalmente ricordato come uno dei più forti esponenti di un'arte di terribile impatto e di severa potenza tale da costituire una sorta di preludio alla piena espansione del Rinascimento ormai alle porte.

Nella Cappella Strozzi il Giudizio Universale dell'Orcagna è un modello che ancora oggi impressiona profondamente.

Nardo, rispetto al fratello, fu artista più elegiaco e intimo nel suo fare e la Madonna della vetrata della Cappella è magistralmente costruita con un utilizzo di colori puri che delineano le forme con una nitidezza e una perspicuità che sono esaltate dalla tecnica vetraria, con risultati che hanno pochi paragoni con la coeva produzione europea in questa difficile e stupenda tecnica.

Nardo di Cione utilizza un sistema di stesura che passa dalla pittura piena e liscia ad una sottilissima picchiettatura cromatica con delicati effetti di chiaroscuro che conferiscono all'immagine una dolce volumetria, quanto mai idonea a rappresentare la quintessenza dell'amore materno.

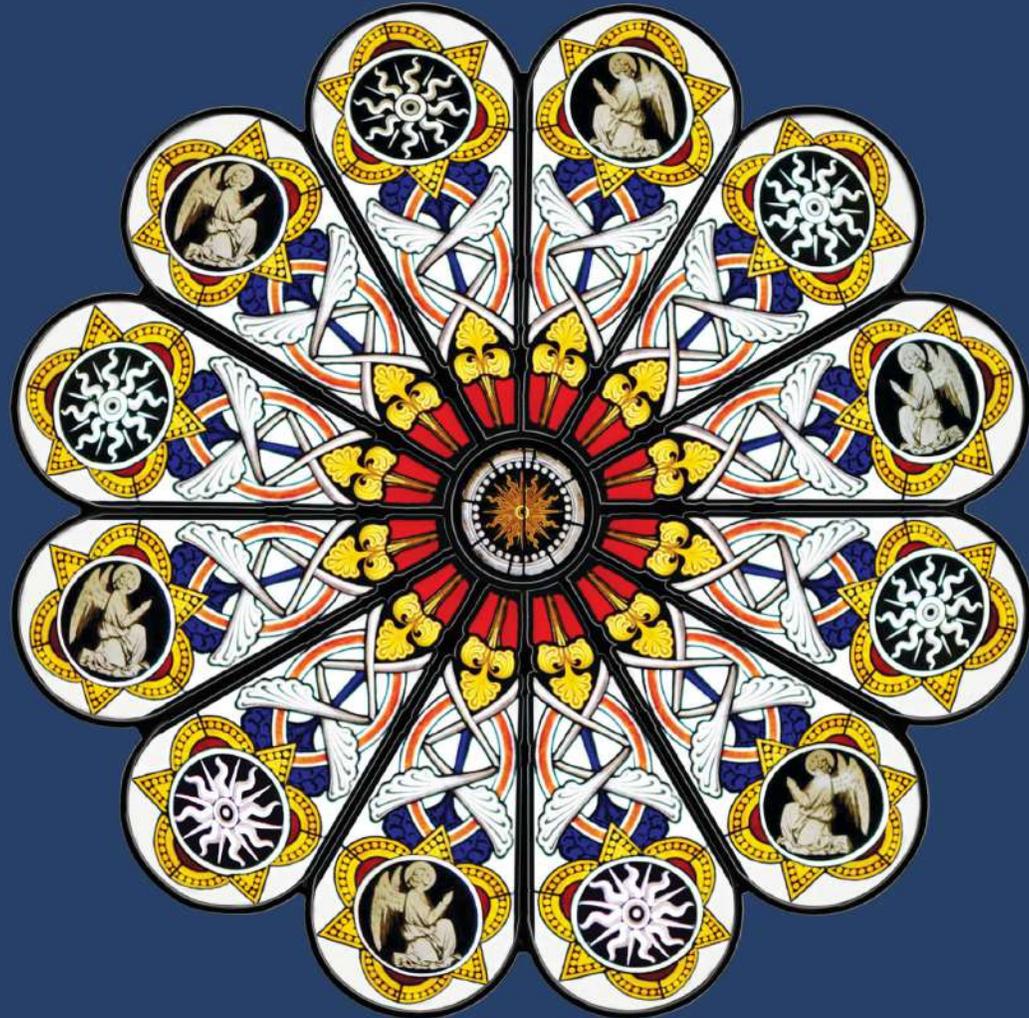
Con un tenero sguardo tra il Figlio e la Madre, la Madonna sembra dirigere i suoi occhi non solo verso il Bambino. La lunga testa è infatti dolcemente reclinata rivolgendosi a chi la osserva come a parlare al cuore di ciascuno.

Claudio Strinati

Maggio

Liturgia:

Il mese di maggio è da sempre dedicato alla Madonna. La Chiesa invita i fedeli a coltivare una speciale devozione verso Colei che veglia e prega per tutti i suoi figli.



Rosone con Angeli in adorazione
Basilica di Santa Maria sopra Minerva
Roma



Giugno

Liturgia:

Il rosone con il sole al centro e gli angeli in adorazione richiama la solennità che spicca in questo mese: il Corpus Domini. La liturgia ci fa celebrare il grande mistero dell'Eucaristia, definita anche come "sole che riempie di vita e di luce la Chiesa".

Rosone con Angeli in adorazione

*Giuseppe Bertini su disegno di Bernardino Riccardi
Basilica di Santa Maria sopra Minerva
Roma*

La vetrata rientra in quell'immenso apparato decorativo che fu realizzato nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma, a partire dal 1853, su incarico di fra Girolamo Bianchedi, dottissimo religioso e illustre committente che, nell'ambito del restauro generale della Basilica romana riportata alle forme gotiche presunte originarie, volle far eseguire una decorazione all'antica privilegiando la tecnica gloriosa della vetrata dipinta a grisaglia e rilegata a piombo.

Il lavoro fu affidato fundamentalmente a Giuseppe Bertini, milanese (1825-1898), figlio di Giovan Battista Bertini, segnalatosi come importante rinnovatore dell'arte sacra moderna avendo lavorato con risultati eccellenti al Duomo di Milano.

Giuseppe era titolare di una grande ditta che, basandosi in parte sui bellissimi disegni e cartoni di Bernardino Riccardi, altro insigne esponente della nuova arte religiosa, precocemente scomparso (Parma 1814 - Roma 1854), poté compiere la colossale impresa della Minerva insieme a un altro illustre maestro della vetrata, Antonio Moroni da Ravenna.

La forma tonda delle aperture dei molteplici rosone che caratterizzano questa Basilica, tra i quali è bene ricordare anche i dodici oculi nella navata centrale con disegni speculari, esprime anche il significato simbolico della luce nel raggiungimento di un effetto architettonico di magnificenza.

Queste vetrate riflettono quella cultura che con termine onnicomprensivo fu definita "purista" contrapposta a ogni retorica, magniloquenza, erudizione, e tendente invece a recuperare la lezione del Rinascimento raffaellesco e preraffaellesco, improntato a semplicità devozionale, fervore del sentire, moderazione, delicatezza e dolcezza dell'espressione.

E in effetti il *Rosone con gli Angeli in Adorazione* è incentrato su un senso di limpidezza trasparente, accentuata da una tecnica vetraria di superba fattura sia nella qualità del colore, sia nella struttura generale delle figurazioni disposte in armoniosa simmetria.

Gli angeli sono come tanti fratelli gemelli nella stessa postura ispirata a quella dell'Annunciazione, quasi a introdurre il fedele nel Regno dei cieli.

E qui rifulge la tecnica del vetro nella rappresentazione della metafisica celeste fatta di luce e colore calati in una struttura solidissima che accerchia le figure inquadrate da quei tralci vegetali che sembrano scaturiti da un caleidoscopio dalle molteplici simmetrie.

Claudio Strinati



Elia sul carro di fuoco
(particolare)
Basilica di Santa Croce
Firenze

Liturgia:

Elia è portato fino al cielo in un carro di fuoco. E' questa la sorte di un profeta così grande, famoso per la battaglia vinta sul monte Carmelo, là dove molti secoli dopo alcuni eremiti si ritirarono a vita contemplativa, promuovendo il culto della Vergine del Monte Carmelo che la liturgia ricorda proprio in questo mese.



Elia sul carro di fuoco

*Taddeo Gaddi
Basilica di Santa Croce
Firenze*

Taddeo Gaddi, il più famoso e celebrato tra gli allievi di Giotto di Bondone, nacque nell'anno 1300 e morì nel 1366, probabilmente subito dopo aver apprestato i cartoni dell'Elia sul carro di fuoco per la vetrata della bifora destra della Cappella Maggiore di Santa Croce a Firenze, suo ultimo lavoro. Colloquiale, raffinato, dotto pittore, Taddeo Gaddi ebbe un ruolo consistente nella promozione e nello sviluppo della tecnica dell'affresco e anche della vetrata e l'Elia ne è una testimonianza bellissima.

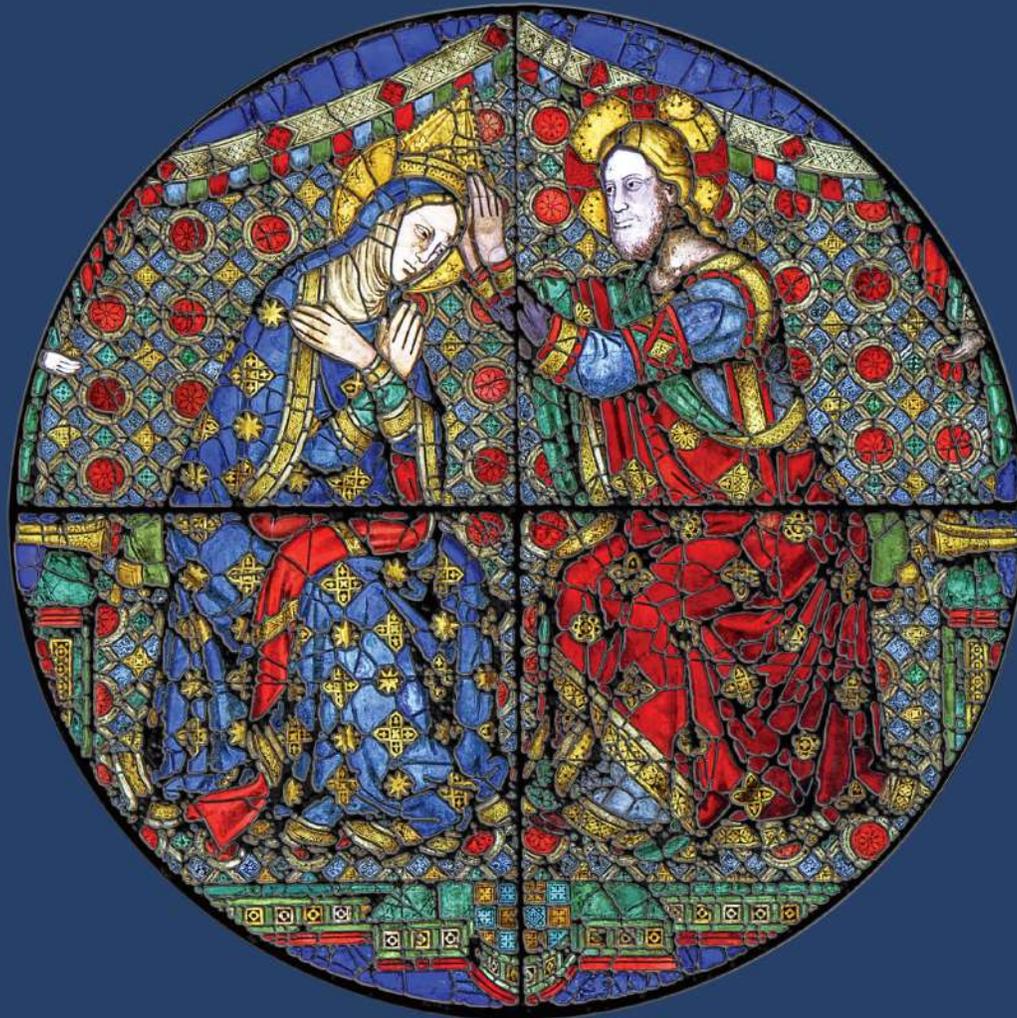
Si nota in questa immagine una caratteristica notevole del grande pittore e disegnatore, quella di combinare insieme lo stile più delicato di carattere miniatorio, implicante minuzia e pregnanza delle immagini, e quello eroico e monumentale strettamente connesso con la tecnica dell'affresco da lui lungamente e molto efficacemente praticata. Per comprendere la scelta di Elia, nel tondo superiore della bifora destra, bisogna considerare i soggetti rappresentati nelle tre bifore, dove si ritrovano personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, uniti a tematiche proprie della spiritualità francescana, e soprattutto i tondi delle altre due bifore. Infatti nella bifora centrale troneggia la crocifissione di Cristo, mentre in quella di sinistra San Francesco che viene elevato al cielo di fronte ai suoi confratelli. In modo particolare si vuole mettere in evidenza la vita di Francesco, che è stata del tutto simile al Cristo, date le stimmate e la sua "ascensione" al cielo, secondo quanto si racconta nella "Legenda Maior" di San Bonaventura, che sembra ispirare queste vetrate. E proprio il racconto di questa salita al cielo di Francesco è simile a quella del profeta Elia, che nelle Sacre Scritture ritroviamo proprio rapito su di un carro di fuoco e portato fino al cielo.

Tornando, dunque, al culmine di questa gigantesca vetrata di Santa Croce, troviamo Elia, a braccia aperte, su un carro di fuoco, la cui raffigurazione è ridotta ai minimi termini: come se viaggiasse su una specie di carrettino da bambini che a malapena riesce a contenere il profeta, esaltando però il mistero che avvolge la sua figura.

In questo singolare equilibrio tra semplificazione e magniloquenza, la vetrata si presenta come densa di materia cromatica in un insieme di essenziale e quasi infantile disegno, un dato tipico di Taddeo, famoso come sperimentatore di tecniche molto avanzate, tese a dare una sensazione di immediatezza e spontaneità estreme.

Un pittore che fu principe dei sapienti e amico dei puri di cuore.

Claudio Strinati



Incoronazione della Vergine
(particolare)
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze



Incoronazione della Vergine

*Andrea di Bonaiuto e frati Umiliati
Basilica di Santa Maria Novella
Firenze*

Opera magnifica, su disegno di Andrea di Bonaiuto detto Andrea da Firenze, artista di notevole spicco nel panorama artistico fiorentino della seconda metà del Trecento, morto nel 1377 alla vigilia del compimento dei suoi sessanta anni. E' forse il più enciclopedico e dotto tra gli artisti del tempo e non solo a Firenze ma forse in ogni parte d'Europa, come attesta il celeberrimo ciclo di affreschi da lui eseguito nel cosiddetto Cappellone degli Spagnoli a Firenze nel convento di Santa Maria Novella, opera probabilmente compiuta intorno alla metà del settimo decennio del Trecento, gloriosa all'atto dello scoprimento e poi totalmente dimenticata per essere riscoperta soltanto alla fine del diciannovesimo secolo e riconosciuta nel suo grande valore.

Erede del nobile stile giottesco, Andrea, però, se ne discosta in modo molto creativo e questa *Incoronazione della Vergine* sulla facciata interna di Santa Maria Novella fu da lui disegnata anche se probabilmente non eseguita, dato che una tradizione vuole che sui suoi cartoni lavorarono i frati Umiliati che annoveravano al loro interno esperti maestri del vetro. Ma in ogni caso l'opera dà la perfetta misura dello stile di Andrea, ispirato a quei concetti di legalità, dignità, compostezza, rigore morale e dottrinale che fanno di lui il pittore politico per antonomasia, nel senso più alto e nobile del termine, secondo una tradizione che parte da Giotto ma che in lui rifulge nella maniera più brillante. E' un dotto che parla ai dotti con linguaggio appropriato ma comprensibile anche dal popolo, a condizione che ci si rivolga all'opera d'arte con rispettosa deferenza.

La vetrata qui assume una rifrazione e una congruenza luminosa che la rendono unica e incomparabile rispetto ad ogni altra tecnica artistica. Al centro del rosone, su un fondo intensamente decorato, Cristo sul trono celeste, avvolto in un grande drappo sospeso nel Regno dei Cieli, incorona la Madre, Regina degli Angeli e dei Santi.

La Madonna assume l'aspetto di una devota suora cui il Cristo si rivolge con compunto affetto e la Vergine è umile nel gesto delle braccia raccolte in seno a ricevere la celeste investitura.

Negli otto spicchi che compongono l'anello mediano, una corona di angeli che esultano con danze e canti, attorniano la scena principale. Il cerchio si chiude con una bordura a grandi girali all'interno della quale si trovano i volti di dieci tra i più importanti profeti dell'Antico Testamento. E la vetrata ha la consistenza e la forza cromatica di un mosaico con tessere a pasta vitrea con cui sembra gareggiare in bellezza e splendore.

Claudio Strinati

Agosto

Liturgia:

Nel cuore dell'estate, il 15 agosto, la Chiesa celebra solennemente l'Assunzione in Cielo della Madonna e dopo otto giorni fa memoria della sua Incoronazione. La Vergine Maria è assunta in anima e corpo al Cielo, di cui ne è la creatura che più eccelle in santità.



Deposizione dalla Croce
(particolare)
Basilica di Santa Croce
Firenze



Liturgia:

La scena della Deposizione dalla Croce ci rimanda alla festa dell'Esaltazione della Croce, che viene celebrata alla metà di questo mese. E' strano festeggiare un patibolo di morte, ma ogni fedele deve guardare alla Croce come strumento di salvezza. Per questo è stata da sempre il distintivo di ogni cristiano.

Deposizione dalla Croce

*Giovanni da Ponte
Basilica di Santa Croce
Firenze*

Capolavoro disegnato e forse eseguito da Giovanni da Ponte o Giovanni di Marco, vissuto tra il 1385 e il 1457, artista singolare e ragguardevole solo da poco tempo pienamente riscoperto dagli storici dell'arte, riesaminato e riproposto alla pubblica attenzione rimarcandone il merito invero notevole e il pregio della sostanza stilistica sovente alta e personalissima.

L'iconografia della Discesa dalla Croce è trattata dal grande pittore rielaborando acutamente il significato della Pasqua di Cristo, del passaggio misterioso e insondabile dalla ragione umana tra la morte e la risurrezione del Cristo. L'opera non è datata con assoluta certezza, ma è probabile che debba collocarsi in quel quarto decennio del Quattrocento che segnò il culmine di un fervido dibattito tra gli artisti inerente all'iconografia religiosa proprio in rapporto con la scena della Discesa dalla Croce e Deposizione, che vide attivi alcuni dei massimi maestri dell'arte del tempo a Firenze, primo fra tutti il Beato Angelico, pittore domenicano e quindi quanto mai accreditato a fornire una sorta di versione autentica della difficile e complessa iconografia.

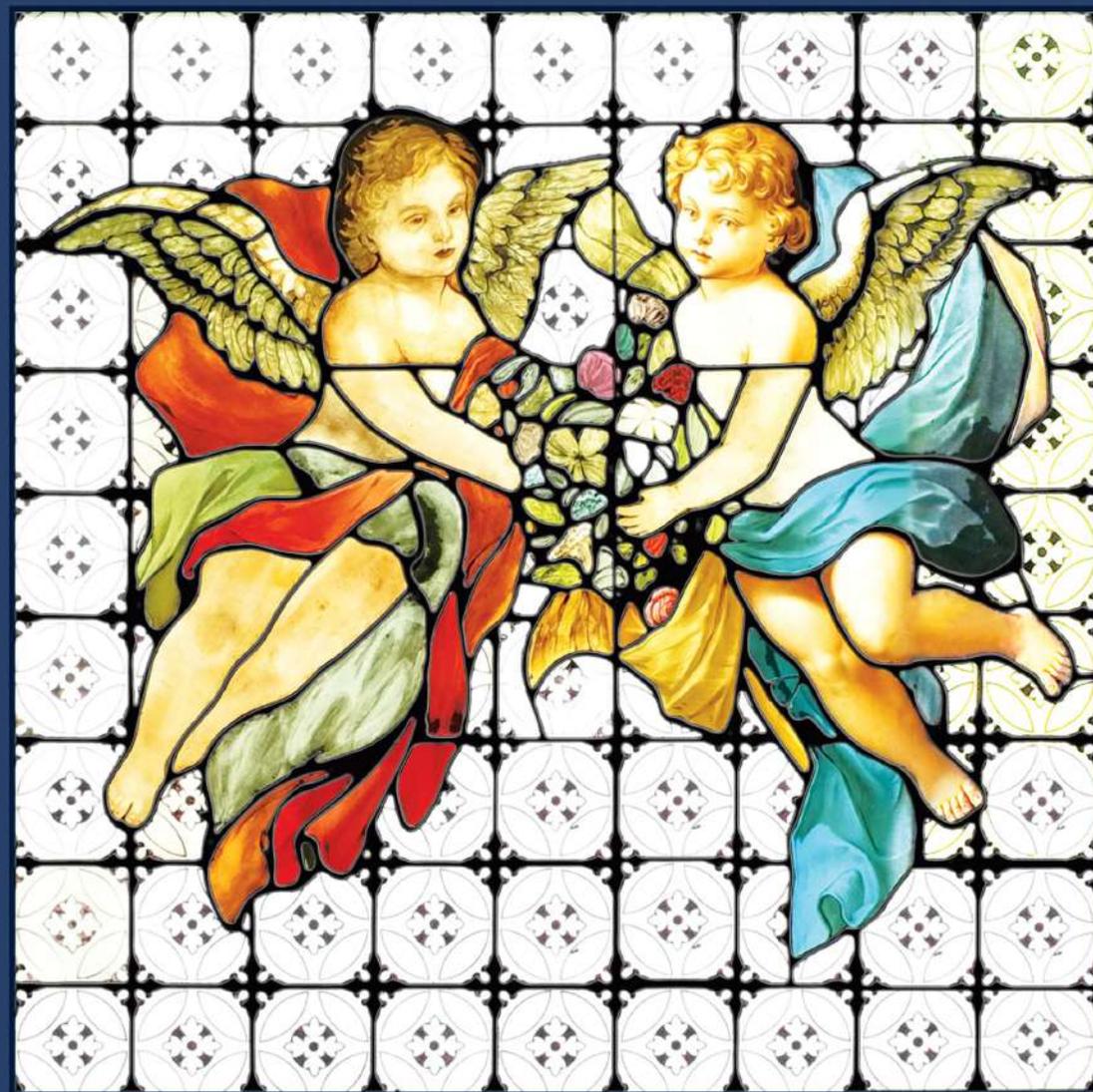
Giovanni da Ponte nella sua parabola creativa è apparso agli studiosi come un autentico comprimario in un mondo artistico che annoverò figure come Masaccio, Masolino, Filippo Lippi, Pesellino e tanti altri. Ma il modello di drammaticità assoluta, si vorrebbe quasi dire introspettiva che emerge nella mirabile vetrata di Giovanni di Marco nell'oculo della Controfacciata della Basilica di Santa Croce a Firenze, fa riferimento anche alla tradizione dei grandi pittori senesi del secolo precedente, come i fratelli Lorenzetti che svilupparono potentemente i temi della passione.

Nella spettacolare vetrata di forma circolare emerge la trama fittissima dei piombi che rimarca lo spezzato andamento delle figure, quella del Cristo "in primis" che sembra letteralmente segmentata dalle sbarre che ne attraversano il corpo, sottilmente modellato nelle masse cromatiche.

Un numero indefinito di donne, tra cui la Madre di Gesù, Maria Maddalena e Maria di Cleofa, con le braccia e gli sguardi rivolti verso l'alto, assistono Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, impegnati nello staccare il Cristo dalla Croce.

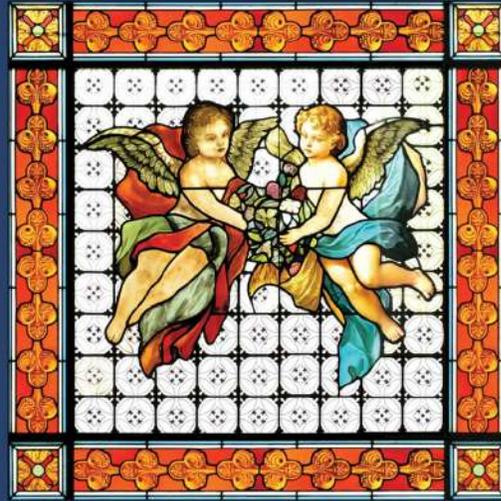
Un'opera gremita di aspetti contrastanti, di una sostanza stilistica movimentata e dolente che rende come meglio non si potrebbe lo sfinimento del corpo del Cristo, indimenticabile e possente.

Claudio Strinati



Angeli con fiori
(particolare)

*Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina
Roma*



Angeli con fiori

Cappella del Vignola

*Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina
Roma*

La bellissima vetrata quadrata, raffigurante due dolcissimi angeli che sostengono un coloratissimo mazzo di fiori, impreziosisce la piccola e intima Cappella detta del Vignola nella Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina di Roma, la Chiesa madre dei Gesuiti. La Chiesa, appena edificata nella seconda metà del secolo sedicesimo, ebbe subito una lunga e intensa fase decorativa sia nelle cappelle laterali, sia nella navata, nella cupola e nell'abside.

In questo periodo furono particolarmente studiati e curati tutti gli abbellimenti possibili che hanno reso più preziosi affreschi, stucchi, pale d'altare, tarsie marmoree, alcune delle quali con materiali antichi prelevati direttamente dagli scavi archeologici.

In sostanza quindi la decorazione della Chiesa del Gesù costituì uno degli insiemi artistici più ragguardevoli della Roma tardo rinascimentale esprimente la dottrina della appena nata Compagnia al massimo livello di creatività e bellezza. In tal senso le vetrate vennero pensate con immagini maggiormente orientate verso l'iconografia laica ed emblematica sono gli angioletti, leggibili però anche come puttini classici, che volano e recano fiori, inserendosi con delicata grazia in quel criterio del temperamento tra severa dottrina religiosa e piacevole attitudine decorativa.

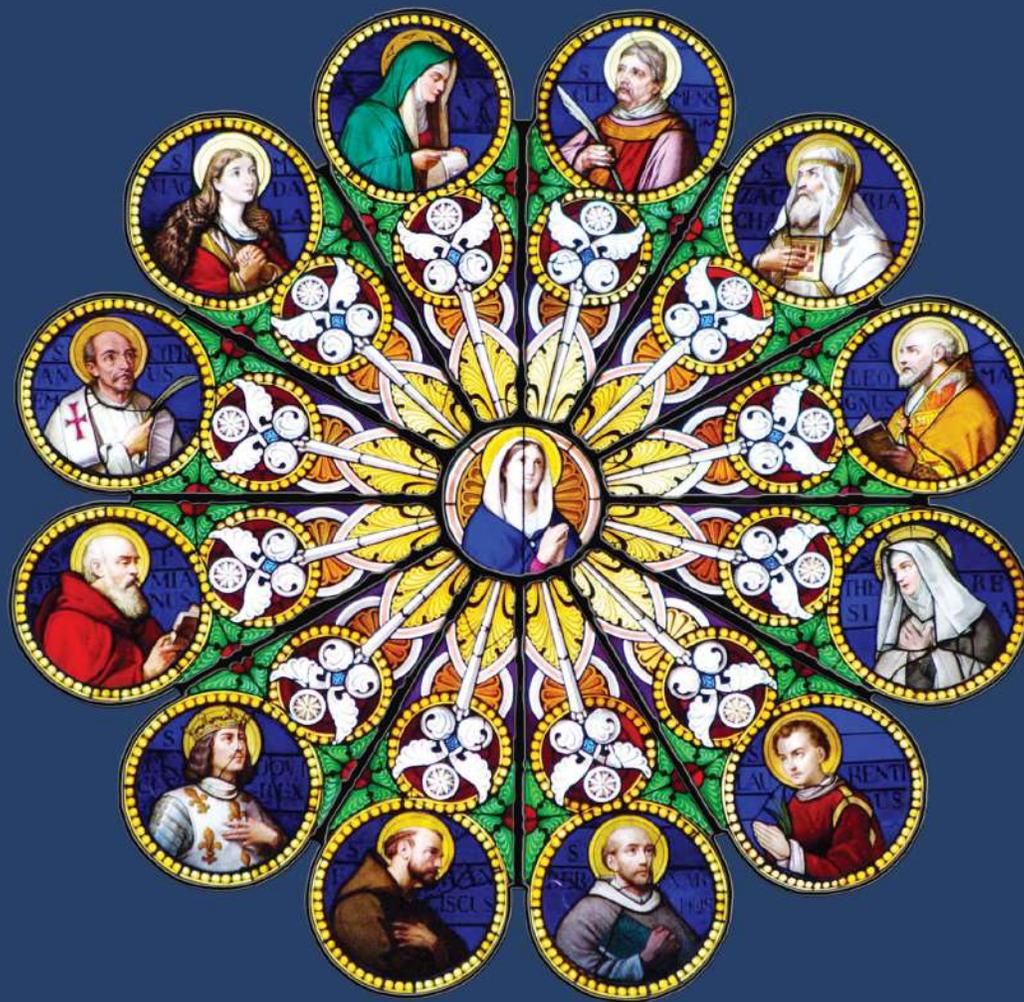
I Gesuiti consideravano tale impostazione determinante per una equilibrata comunicazione dei grandi significati della dottrina ignaziana venuta a portare nel mondo lacerato dalle contese tra cattolici e protestanti un messaggio di speranza, di rigore morale, di profonda e profondamente vissuta sapienza inglobante il più eletto laicismo. Fu una strategia culturale di amplissimo respiro, secondo il progetto estetico dovuto in buona parte a Giovanni Battista Fiammeri, fratello gesuita e esperto di ogni tecnica artistica, per molti anni direttore e ispiratore dei lavori al Gesù e in altre sedi della Compagnia. Le delicate e raffinate immagini dei due puttini potrebbero fare capo appunto alla progettazione del Fiammeri durante gli ultimi anni del Cinquecento. La stupenda esecuzione della vetrata dà pieno conto dell'alto livello delle maestranze gesuite, ancorché vada rimarcato come nel corso del tempo le vetrate del Gesù abbiano subito ristrutturazioni e restauri al punto che soltanto alcune parti sono da considerarsi veramente cinquecentesche, mentre altre sono frutto di rielaborazioni del diciannovesimo secolo, a conferma peraltro di quella eccellenza artigianale e artistica conseguita dalla Compagnia già all'atto della fondazione e mantenuta costante nei secoli.

Claudio Strinati

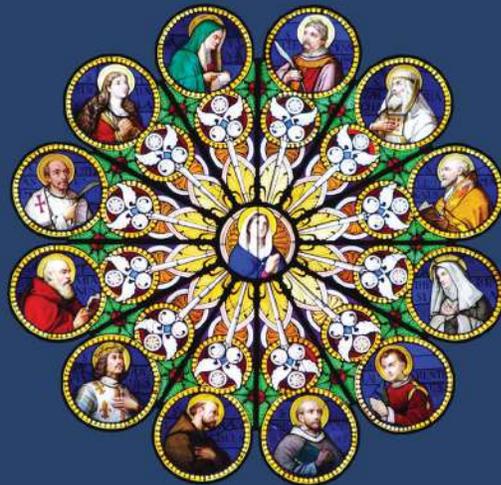
Ottobre

Liturgia:

In questo mese la Chiesa fa memoria dei Santi Angeli Custodi. Secondo la tradizione cristiana Dio affida a ogni uomo un angelo, che lo illumina, lo custodisce, lo regge e lo governa.



*Rosone con Santi dell'Ordine Domenicano
Basilica di Santa Maria sopra Minerva
Roma*



Liturgia:

Il Rosone dei Santi Domenicani ci collega direttamente alla solennità di Tutti i Santi, con cui inizia questo mese. Il cristiano ha una specifica vocazione: la santità. I Santi non sono solo quelli "famosi", elencati nei calendari, ma sono anche tutti coloro che in ogni tempo hanno testimoniato il Signore con le parole e con l'esempio della loro vita.

Rosone con Santi dell'Ordine Domenicano

*Giuseppe Bertini su disegno di Bernardino Riccardi
Basilica di Santa Maria sopra Minerva
Roma*

Questa vetrata si iscrive degnamente nel grandioso progetto estetico promosso e realizzato da fra Girolamo Bianchedi subito dopo la metà del secolo diciannovesimo per il restauro della Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

Fu un progetto organico con le tendenze culturali e artistiche del cosiddetto "Gothic Revival", che trasse le sue origini soprattutto dal mondo anglosassone già a partire dalla seconda metà del Settecento, per poi estendersi in tutta l'Europa.

L'Ordine Domenicano, particolarmente sensibile alle dinamiche culturali nel loro sviluppo storico, individuò nella ristrutturazione della Basilica della Minerva un obiettivo di particolare spicco nell'ambito di tale orientamento culturale.

Il criterio dominante consistette in sostanza in una garbata e delicata rievocazione delle forme e delle iconografie tardo medievali, aggiornate sulla sensibilità moderna del naturalismo, secondo gli orientamenti del grande maestro Giuseppe Bertini, raffinato esponente di tali tendenze.

Ne scaturiva una linea che si può riassumere nel concetto del "purismo", vale a dire di un'arte improntata a criteri di probità, discrezione, garbo e riservatezza, attraverso un consapevole recupero della pittura soprattutto quattrocentesca e in particolare di quella praticata all'interno dell'Ordine Domenicano stesso, in specie dal Beato Angelico, membro dell'Ordine e sommo pittore.

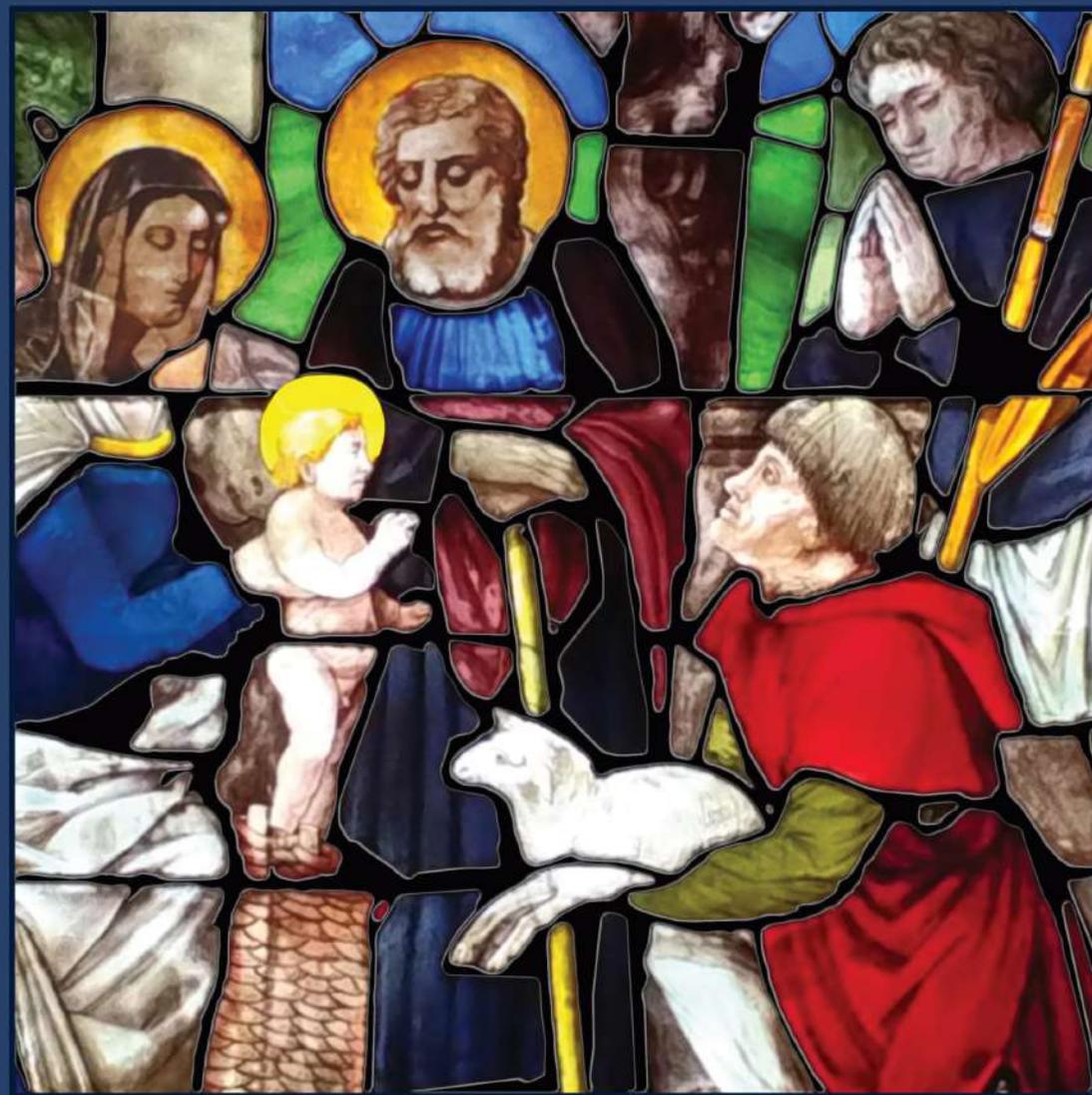
Le immagini della vetrata sono direttamente ispirate, infatti, alla pittura dell'Angelico che, peraltro, è sepolto nella stessa Basilica della Minerva, essendo morto a Roma mentre attendeva a grandi lavori su committenza papale.

Il Rosone, che si trova in alto nell'abside, insieme ad un altro gemello, sul lato opposto, si presenta come una sorta di rosario figurativo, una preghiera che si articola nelle singole figure dei santi e c'è tra l'altro anche San Francesco a ribadire una antichissima tradizione che vede uniti i fondatori dei due più importanti Ordini mendicanti.

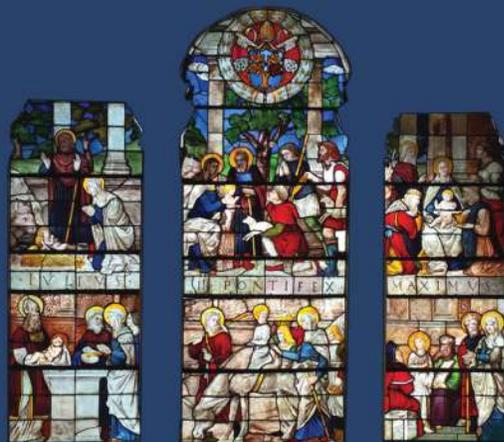
Al centro del rosario ideale c'è proprio l'immagine della Vergine orante.

La tessitura cromatica della splendida vetrata sembra richiamare la limpidezza della pittura a tempera rinascimentale tanta è la profusione di colori puri attraversati dalla luce naturale con un effetto di magnificenza e modestia al contempo.

Claudio Strinati



Adorazione dei pastori
(particolare)
Basilica di Santa Maria del Popolo
Roma



Liturgia:

L'anno si chiude con la scena dolcissima e tenera di un Bambino appena nato: questo è Natale! Quel Bambino è Dio, che per amore degli uomini è sceso sulla terra. I primi a ricevere l'annuncio di quello straordinario evento non sono i potenti della Terra, ma degli umili pastori, che corrono alla stalla di Betlemme a vedere e ad onorare Colui che è stato loro annunciato.

Domenico Pascale

Adorazione dei pastori

*Guillaume de Marcillat
Basilica di Santa Maria del Popolo
Roma*

L'Adorazione dei pastori rientra nella decorazione messa a punto da Guillaume de Marcillat per il Coro della Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma durante il primo decennio del Cinquecento su incarico di papa Giulio II, la cui iscrizione è scolpita come in una bordura marmorea, che va a separare le scene superiori da quelle inferiori.

Le vetrate sono inserite armoniosamente nelle due grandi finestre a serliana, che raffigurano *Scene della vita di Maria e di Gesù*, probabilmente progettate da Donato Bramante.

Sono sei gli episodi che descrivono *Storie dell'infanzia di Gesù*: *Natività, Adorazione dei Magi, Presentazione al Tempio, Fuga in Egitto, Disputa con i Dottori* e la scena centrale, appunto, l'Adorazione dei pastori, rappresentata dal Marcillat con quella componente mista di dottrina rinascimentale e rustico eloquio figurativo, che rese le sue opere celebratissime e apprezzate sia dai più grandi teologi e studiosi, sia dal popolo minuto che trovava in queste vetrate una vera e propria scuola formativa coerente con l'antico principio della "Biblia pauperum", così come si definiva al tempo quel linguaggio figurativo che può essere facilmente inteso anche dagli analfabeti che, pur non sapendo leggere e non potendo così attingere direttamente ai testi, ricevono dalle immagini un insegnamento chiaro e intellegibile data la capacità dell'artista di tradurre in immagini vivide e accattivanti l'immensa complessità del racconto evangelico.

Qui Marcillat pone probabilmente se stesso nelle vesti del pastore inginocchiato di fronte alla Santa Famiglia, a testimonianza del suo stare dentro l'opera d'arte, e bellissima è l'immagine della Famiglia di cui il maestro rimarca ovviamente la dimensione solenne, ma sottolinea anche l'universalmente comprensibile ruolo della mamma che sorregge il fanciullo prodigiosamente già capace di reggersi in piedi per salutare e benedire i pastori, mentre il padre putativo Giuseppe lo guarda preoccupato, consapevole della stranezza della situazione, sollecito e attento genitore che vigila sulla vita appena sbocciata del figlio.

L'esecuzione della vetrata tocca qui uno dei vertici dell'arte rinascimentale attraverso un sistema strutturale che funge da vero e proprio disegno della scena, tramite l'uso di una cromia che gareggia con l'affresco e con il mosaico di cui riproduce le innumerevoli gradazioni di colore e la splendente luminosità della materia.

Claudio Strinati



MINISTERO
DELL'INTERNO



Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

Direzione Centrale degli Affari dei Culti e per
l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto